Il presidente del Napoli calcio Corrado Ferlaino

Interesse privato per il presidente del Napoli e altre cinque persone

«Flotta Lauro» Ferlaino e la moglie rinviati a giudizio

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Beni pagati a «metà prezzo», irregolarità nella gara d'asta, eccessiva brevità tra presentazione del bando e deposito delle offerte, una perizia ritenuta inaffidabile. Su queste basi i sostituti procuratori della Repubblica di Napoli Rosario Cantelmo e Nicola Quatrano hanno chiesto il rinvio a giudizio di Corrado Ferlaino, presidente della squadra di calcio del Napoli, di sua moglie, Patrizia Boldoni, e di altre *quattro persone, Valerio Marsiglia*, Mario Sica e Giuseppe Angeloni, commissari del Gruppo Lauro, e Ida Mansi, amministratrice delegata di una società legata allo stesso Ferlaino.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata presentata nell'ambito dell'«inchiesta-stralcio» relativa a presunte irregolarità commesse nell'amministrazione straordinaria della Flotta Lauro. In particolare l'attenzione dei magistrati si è appuntata sull'acquisto di «Villa Lauro» in via Crispi (in pieno centro a Napoli), acquisita da società collegate al presidente della squadra del Napoli, per un valore di 12 miliardi, largamente inferiore, sostengono i giudici, al prezzo di mercato. La villa *ora è stata posta sotto sequestro* ed i magistrati a riprova che nella valutazione c'è qualcosa che non va, portano la concessione di un mutuo bancario sull'immobile di 26 miliardi.

Ma non è l'unico rilievo che viene mosso per questa acquisizione: la perizia che ha consentito alla «habitat Europa» di acquistare la villa di Lauro è stata ritenuta inaffidabile, i termini concessi ad eventuali altri acquirenti sono stati ritenuti troppo brevi, ed al bando è stata data scarsa pubblicità. Nessun ente o impresa è stata consultata anche se poteva essere interessato all'acquisto dello storico immobile al centro di Napoli. Accanto alla vicenda di «Villa Lauro» c'è anche quella dell'acquisto di un terreno in penisola sorrentina da parte della «Del Vecchio costruzioni» (collegata naturalmente a Ferlaino) e valutato appena sessanta milioni, un prezzo ritenuto dai magistrati estremamente basso. Il terreno è confinante con un altro, guarda caso, di proprietà della «Iper», società collegata all'ingegner Ferlaino.

Il reato per cui è stato richiesto il rinvio a giudizio del presidente del Napoli è quello di interesse privato. Con lui i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio per la moglie dell'ingegnere, Patrizia Boldoni e per *Ida Mansi, amministratori* delegati di due società, la «Habitat Europa», e la «Iper spa», nonchè per Valerio Marsiglia, Mario Sica e Giuseppe Angeloni, commissari del gruppo Lauro.

La gestione commissariale della flotta è stata al centro di numerose inchieste che hanno coinvolto, tra gli altri, l'ex commissario Flavio De Luca, gli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura. Nei mesi scorsi è stato avviato un procedimento nei confronti dell'ex ministro dell'Industria Renato Altissimo, per una presunta «svendita» di alcuni immobili di proprietà della flotta ad una società controllata da una persona molto vicina all'esponente liberale. Il fascicolo relativo a questa indagine è stato trasmesso, poi, per competenza, al tribunale dei Ministri di Roma. Nell'ambito delle indagini sul crack Lauro è stato prosciolto con formula ampia dal Gip (ma la decisione è stata impugnata dalla procura) Corrado Carnevale che per qualche tempo è stato presidente del comitato di sorveglianza per la gestione della Flotta.

□ V.F.

L'incredibile calvario di una bambina di Montecatini Violentata per anni dal padre alla fine riesce a denunciarlo

L'uomo viene condannato ma i giudici gli concedono gli arresti domiciliari E l'inferno ricomincia

Stuprava la figlia, sconta a casa la pena e ci riprova

Un padre violenta la figlia di appena nove anni. Il Tribunale lo condanna, ma l'uomo non è considerato «socialmente pericoloso» e quindi gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Non appena a casa Danilo Q. tenta di nuovo ripetutamente di stuprare la figlia. La ragazza, che oggi ha tredici anni, racconta tutto alla madre. Così l'uomo viene di nuovo arrestato e questa volta finisce in carcere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

MONTECATINI. È una storia squallida, di quelle che non si vorrebbero mai raccontare. E invece la cronaca quasi ce la sbatte in faccia. Un padre violenta la figlia di appena nove anni, la madre, disperata, denuncia il fatto. Il processo. La condanna. Potrebbe bastare, ma è solo l'inizio. L'uomo, Danilo Q., originario di Montieri, un comune del grossetano, benché sia riconosciuto colpevole dal Tribunale di avere più volte stuprato la figlia, viene infatti rilasciato e mandato agli arresti domiciliari. Nella casa di Montecatini si ripetono allora i tentativi di violenza: la bambina, che adesso ha quasi 13 anni, si ribella, si difende, trova la forza di dire no e di raccontare ancora tutto. La madre torna a denunciare il marito, che è di nuovo condannato e questa volta finisce in carcere.

Tutto comincia nel 1988, quando la piccola M. non ha ancora 9 anni: il padre la violenta ripetutamente e le ordina di tacere. La bimba subisce per tre lunghi anni. Finché, approfittando di alcuni giorni di assenza del padre, non trova il coraggio di confessare tutto alla madre. La donna non ha esitazioni: corre a denunciare il marito al commissariato. Iniziano le indagini, il racconto di M. è confuso, ma tragicamente evidente, non c'è bisogno di indagare sui dettagli che affioranoframmentariamente dalle parole della bambina: il padre ha abusato di lei più volte, l'ha violentata spesso in casa e qualche volta in macchina, una vecchia «500». Una visitamedica all'ospedale di Pescia conferma tutto e inchioda l'uomo alle sue tremende responsabilità.

Danilo Q. viene arrestato e chiuso nel carcere di Pistoia, mentre i carabinieri approfondiscono le indagini. Siamo nell'ottobre scorso. Il 20 dicembre il giudice per le indagini preliminari del Tribunale pistoiese emette la sua sentenza: il padre è riconosciuto colpevole di aver violentato la figlioletta e viene condannato a due anni e otto mesi di reclusione. Quattro giorni dopo viene però rimesso in libertà: la legge non lo ritiene «socialmente pericoloso» e quindi può scontare la condanna agli arresti domiciliari.

La vera condanna la sconta la piccola M. perchè l'incubo ricomincia, le minacce e le violenze riprendono come prima. Il padre, alla faccia della patente di «non pericolosità» rilasciatagli dal Tribunale, prova di nuovo ad abusare della figlia nei momenti in cui la moglie è assente da casa. Lo fa più volte, ma deve scontrarsi con la reazione della ragazzina, che si ribella, non cede né alle minacce né alla forza e di nuovo si confida con la madre raccontandole tutto.

La donna torna a denunciare il marito, che viene arrestato per la seconda volta, con l'accusa di atti di libidine aggravati e tentata violenza carnale nei confronti della figlia. Il racconto della figlia costa a Danilo Q. una nuova condanna: cinque mesi di reclusione, che dovrà scontare sommati alla precedente pena di due anni e otto mesi. Il processo si è svolto l'altro ieri con il rito abbreviato e questa volta non dovrebbero esserci «sconti». Per Danilo Q. si sono finalmente aperti i cancelli del carcere fiorentino di Sollicciano.

corsivo

Quando la giustizia condanna la vittima e non il colpevole

Condannata prima dal padre e poi dalla giustizia. Aveva nove anni quando è stata violentata dal genitore. Per più di tre anni ha sofferto e subito in silenzio. Poi, quando ha trovato la forza di ribellarsi, di gridare il suo dolore, è stata tradita proprio da coloro ai quale si era rivolta per avere aiuto. Il giudice non ha infatti ritenuto il padre stupratore «pericoloso socialmente»; poteva quindi scontare la pena in casa, proprio accanto alla sua vittima. La definizione «socialmente pericoloso» sembra intendere la società –in questo caso da difendere– come qualcosa di estraneo, di lontano da ciascuno di noi. Ma non è proprio la famiglia la prima cellula, il primo embrione della società? E se lo stupro, la violenza era avvenuta proprio all'interno delle mura domestiche, nella famiglia appunto, come è stato possibile negare «la pericolosità sociale» dell'uomo? Non era forse pericoloso quel padre per sua figlia? Lo era a tal punto che, anche condannato, non ha saputo rinunciare a tormentare la piccola. Forse, proprio quella «condanna», e la risoluzione data dal giudice lo ha confermato nell'atteggiamento *violento contro la bambina. Rinchiuso in casa, a contatto* con la sua vittima, ha creduto di poter continuare a fare il padre-padrone. A trattare la figlia come un oggetto di sua proprietà, di cui servirsi per soddisfare ogni bisogno. Una sentenza assurda, pericolosa. Che riduce lo stupro alla stregua di un qualsiasi reato, senza tener minimamente conto di ciò che ha provocato nella vita della vittima. Sicuramente il giudice che ha emesso l'incredibile sentenza, potrà argomentare la sua decisione trincerandosi dietro il codice e le leggi. Ricordando che si trattava solo di una sentenza di primo grado, suscettibile di modifiche in Appello e poi in Cassazione. Ma che giustizia è quella non ispirata al buonsenso, che sembra dimenticare nell'applicazione del codice, la vita reale delle persone?

□ C.Ro.

Tre magistrati sorvegliano gli scavi. L'informazione verrebbe da un «pentito»

Platì, scoperto un «cimitero dell'Anonima» Sepolti alcuni ostaggi mai liberati?

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PLATI' (Reggio Calabria) Un pool di magistrati da alcuni giorni sta direttamente *seguendo a Platì – il paesino del*l'Aspromonte jonico considerato una delle grandi capitali dei sequestri – i lavori di scavo su un terreno dove sarebbe stato individuato un vero e proprio cimitero dell'Anonima sequestri.

Il «camposanto dell'Anonima», come lo ha già soprannominato la gente, è qualche centinaio di metri più in su delle ultime case del paese. Un fazzoletto di terra accanto al cimitero vero, quello con il grande cancello in ferro battuto e la scalinata piana che si apre a destra della strada che s'inerpica come un serpente nervoso verso i misteri dell'Aspromonte. Forse qualcuna delle vittime mai tornate è sta*ta stretta in qualche nicchia lì* dentro, tra le tombe, una accanto all'altra, i cui nomi ricordano agguati fatti scattare o sublti, storie di killer e di morti ammazzati.

Le forze dell'ordine presidiano tutta la zona con le armi in pugno. Impossibile avvicinarsi. Niente da fare, neanche per i giornalisti. Laggiù, nella piazzetta sbilenca di Platì, s'è intanto sparsa la voce che tutto quello spiegamento c'è non soltanto per scavare in pace, ma anche perchè, da qualche ora, sarebbe stato portato fin lassù, a guidare picconi, pale e ruspe, il pentito che sta vuotando il sacco sui segreti della 'ndrangheta. Sarebbe informatissima questa nuova ed insospettabile «gola profonda», depositaria dell'inventario di or*ganigrammi delle cosche* e protettori politici, di delitti illecite e milardarie e degli uomini che le hanno spinte in avanti, dei grandi traffici della droga, gli appalti, i rapimenti dell'Anonima. I magistrati smentiscono con nettezza. Non ci sarebbe nessun pentito. Anzi, aggiungono, ogni voce di questo tipo potrebbe esser pericolosa e spingere a vendette dirette o trasversali. Ma la voce, nonostante le smentite, continua a correre.

Alla scoperta del «camposanto dell'Anonima» stanno lavorando tre diverse procure. Ieri, nella zona, c'erano Agostino Cordova, procuratore di Palmi; il sostituto di Locri, Nicola Gratteri; quello di Lamezia Terme, Luciano D'Agostino. E proprio la presenza di *quest'ultimo ha bruciato gli ul*timi dubbi: dal «camposanto dell'Anonima» dovrebbe riemergere il povero corpo di Giuseppe Bertolami, uno dei tre fratelli titolari della più grande azienda florovivaista della Calabria. Bertolami, 58 anni, fu inghiottito la sera del 12 ottobre del 1983 mentre con la sua Fiat 132 tornava a Lamezia. Solo l'ipotesi che si stia ricercando lui può spiegare la presenza tanto lontano dalla propria giurisdizione del magistrato lametino.

La stessa presenza del dottor Cordova, se si tiene conto che nessuno dei sequestrati che non hanno fatto ritorno negli ultimi 15 anni era originario di Palmi, può spiegarsi solo ipotizzando che gli investigatori siano arrivati fin lì partendo *da un'indagine connessa* alle vicende di questo paese. I collegamenti di mafia tra la zona di Palmi, che coincide con la Piana di Gioia Tauro, e la Locride, del resto non sono cosa nuova. Lo stesso blitz contro i boss procacciatori di voti alle ultime elezioni politiche, scattato pochi giorni prima delle elezioni del cinque e sei aprile, era stato firmato in modo congiunto da Cordova e Gratteri. E nella maxi-inchiesta su droga, armi e traffico di voti scattata lo scorso 3 dicembre erano rimasti impigliati, assieme ai boss di Rosarno, i clan della 'ndrangheta che controlla la Locride.

Aeronautica «ferita» da Commissione stragi

«Ciò che è avvenuto lunedì scorso a palazzo San Macuto ci ha procurato ferite più laceranti di quelle che hanno segnato i corpi 51 anni orsono dei nostri caduti, ma non smetteremo un solo attimo di lottare per la causa della verità». È la dichiarazione fatta dal capo di Stato maggiore dell'aeronautica militare, generale Stelio Nardini (nella foto) durante la cerimonia di giuramento all'accademia aeronautica di Pozzuoli. «Non era mia intezione fare polemica» ha precisato subito dopo «perché non mi permetterie di di essere polemico con nessuno. Solo volevo dire che non ci sentiamo sotto accusa, ma siamo amareggiati».

Sospesi due consiglieri di un Comune siciliano

Il prefetto di Catania Domenico Salazar ha sospeso dalla carica di consigliere comunale l'ex sindaco di Mascali, Biagio Susinni (deputato regionale del movimento repubblicano) e due ex assessori dello *stesso Comune, Vincenzo Cucinotta e Filippo Monforte* (ex Dc ed ex pri), arrestati nell'aprile scorso per abuso d'ufficio. Il prefetto ha adottato il provvedimento d'intesa con la Regione, in base all'articolo 4 della legge 142 sulle autonomie locali, recepita nel dicembre scorso dall'Ars. L'articolo prevede che il prefetto possa sospendere per motivi d'ordine pubblico sindaci, assessori o consiglieri comunali.

Falsi annunci funebri in Liguria

«Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari Fabio Martinelli, di anni 20. Ne danno il triste annuncio il padre, la madre, la sorella, i parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 Aprile alle ore 11,30 nella chiesa di Testana (Avegno)». Annuncio funebre di una tragica morte prematura? Niente affatto. Il testo di cui sopra, riprodotto in decine di manifesti, è il frutto di uno scherzaccio da paese, messo a segno l'altra notte nel golfo del Tigullio. Perchè l'asserito defunto «Fabio Martinelli di anni 20» è in realtà vivo, vivissimo e gode di ottima salute. Ma intanto, per chiarire che in ogni caso, se di scherzo si è trattato, non lo ha trovato nè divertente nè di buon gusto, il ragazzo ha presentato un esposto ai carabinieri. L'altra ipotesi, più inquietante, è che possa essersi trattato di uno sberleffo vendicativo, ai danni non tanto di Fabio quanto del padre Alberto, già segretario della locale sezione repubblicana e assessore comunale. Ma è una ipotesi che a Recco trova scarso credito.

Il Csm archivia «il caso Sicilia»

La prima commissione del Consiglio superiore della magistratura ha concluso ieri mattina i lavori sulle pratiche nate dalle accuse di Leoluca Orlando alla magistratura sicliana e dalle note del ministro di Grazia e Giustizia sul caso Barreca. I sei componenti della commissione hanno deciso a maggioranza di archiviare tutto il fascicolo. La relazione approvata, 96 pagine divise in tre parti, sarà presentata al prossimo plenum dal consigliere Alessandro Pizzorusso.

Reperti etruschi sequestrati in Usa e restituiti: è la prima volta

Dopo due anni di lavoro ed una fitta collaborazione tra carabinieri italiani e il Customs Service americano, sono stati sequestrati a Los Angeles 228 reperti archeologici apuli, campani, villanoviani e etruschi. Erano in casa di un cittadino Usa collegato a degli italiani indagati per scavi clandestini. È la prima volta che gli Stati Uniti riconoscono, di fatto, come furto in danno dello stato italianol'esportazione illecita di oggetti presi nel suottosuolo, un reato che non è previsto dalla legislazione americana. Ora vasi, piattelli, statuette, lekanai e oinochai datati tra l'VIII e il secolo a. C. sono al Consolato italiano a Los Angeles e le indagini proseguono.

Due sorelle strangolate da rapinatori nel Ragusano

Due sorelle, Teresa e Giuseppa Puglisi, di 75 e 77 anni sono state trovate morte ieri mattina nella loro abitazione, nel pieno centro di Ragusa. Strangolate, quasi certamente, dai rapinatori che durante la notte sono entrati in casa ed hanno rubato i soldi della pensione. La scoperta è stata fatta dalla nipote delle due donne, Concetta Musumeci, che era andata a trovarle, come ogni giorno.

GIUSEPPE VITTORI

Manette al verbo «spruzzare»

VICENZA. «Spruzzare» la moglie non è reato. Dirlo in *pubblico sì: turpiloquio*, per l'esattezza. Ne sa qualcosa Giovanni Cavaliere, cinquantatreenne falegname di Chiampo con la vena del freddurista. Con una sola battuta ha acceso un'imponente macchina giudiziaria, la cui corsa non è ancora finita.

Era il 13 marzo di due anni fa. Il signor Cavaliere si reca all'ufficio igiene del municipio per ritirare una documentazione sul suo laboratorio artigianale. «Non si trova, ripassi», gli avevano detto una settimana prima. E se lo sente ripetere anche adesso. Logica l'irritazione, il battibecco che inizia con l'impiegata comunale coinvolgendo le reciproche professionalità. Lei, ad un certo punto, sbotta irritatissima: «Va là, che lei non sa neanche spruzzare la vernice sulle ringhiere». Al falegname, preso dall'arrabbiatura, scappa una risposta fulminante: «Cooosa? Io l'unica cosa che spruzzo è mia moglie, di notte». Poi, vedendo le facce paonazze: «Col profumo...».

Caso vuole che la frase sia detta ad alta voce, e che la senta anche il segretario comunale Andretto Attilio. Il funzionario non ci pensa su due volte. Denuncia il falegname: turpiloquio per lo «spruzzo», ed interruzione di pubblico servizio per aver «distratto» gli impiegati al lavoro. Sembrerà impossibile, ma la pratica germoglia. Dai carabinieri al pubblico ministero presso la pretura di Arzignano. Di qua, al giudizio del pretore. Notifiche alle parti, citazioni di otto testimoni dell'accusa e della difesa, infine il processo.

Tre ore d'udienza, coi dattilografi impegnati a scrivere mille volte i botta-risposta con la frase «indecente». Ma il signor Cavaliere ha proprio detto che «spruzza» la moglie? Ha aggiunto che lo fa di notte? Ha precisato o no che la spruzza «col profumo»? Sentenza del pretore, Luciano Butti: non c'è servizio interruptus, il turpiloquio sì. Certe cose si spruzzano ma non si dicono. Condanna al minimo della pena, diecimila lire d'ammenda, in base all'art. 726 del codice penale: «Soggiace all'ammenda fino a lire 20.000 chi in un luogo pubblico o aperto al pubblico *usa linguaggio contrario* alla decenza». «Purtroppo, purtroppo...», sorride il pretore Butti. «Il nostro legislatore considera ancora incriminabili stupidaggini come il turpiloquio. E' un articolo assurdo, da abolire. Ma fin che c'è, va applicato».

Non è finita. L'avvocato bolognese Roversi, che difende il falegname, ha interposto appello. Se ne riparlerà ancora. Possibile che una frase di quel genere, con tutti i doppisensi che si sentono normalmente – da «gli italiani non scopano più come una volta» della ditta di scope al «Baiano te lo mette in mano» di Pazzarella – più che volgare sia considerata reato penale? Che venga condannata mentre il pretore di Trento ammette l'uso corrente di termini come «rompicoglioni»?

E la moglie spruzzata? Non si lamenta. «Mamma l'ha presa allegramente, non è affatto turbata», assicura il figlio.

Caserta, si chiude la tradizione inaugurata dai Borboni: lunedì giardini chiusi ai gitanti La calca di migliaia di persone e i cumuli di rifiuti recavano danni per centinaia di milioni

Pasquetta vietata nella Reggia

Dopo duecento anni la Reggia di Caserta rimarrà chiusa il giorno di Pasquetta. Il cancello del parco del complesso vanvitelliano resterà sbarrato ufficialmente per lavori di ristrutturazione. L'invasione di 200.000 gitanti ogni anno provocava danni per centinaia e centinaia di milioni. Per questo la decisione della chiusura presa da prefetto e Soprintendenza è stata accolta con molto favore.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Per duecento e più anni il parco della reggia vanvitelliana di Caserta il giorno del «lunedì in albis» è stato *invaso da migliaia di persone*. La tradizione della scampagnata nel parco della Reggia borbonica è cominciata subito dopo l'inaugurazione del complesso: i lavori di costruzione cominciarono il 20 gennaio del 1752 e vennero completati nel 1774, quando finite le strutture esterne si passò alla decorazione degli ambienti. I reali borbonici consentivano alla plebe casertana e napoletana di poter passare una giornata *all'aperto accanto alla* «cascata» artificiale, alle fontane, in mezzo ad un rigoglioso e immenso giardino.

Anno dopo anno l'afflusso di «popolani» si accrebbe. La gente arrivava da tutto il circondario a bordo di calessi, trasportando vivande. Una tradizione lunga due secoli e che non è stata interrotta neanche durante il secondo conflitto mondiale. Anzi c'è un aneddoto che riguarda proprio la Pasqua del 1944. La reggia vanvitelliana, dopo essere stata sede del comando tedesco, era diventata sede dello stato maggiore alleato. Il giorno di Pasquetta migliaia di persone si affollarono davanti ai cancelli ed agli stupefatti soldati inglesi che li presidiavano. I militari non capivano cosa volesse una massa tanto grande di persone e pensarono a una «rivoluzione». Puntarono le armi e stavano per sparare, quando intervenne un *ufficiale di collegamento* che risolse la situazione. La folla sciamò nel parco e non pochi soldati furono invitati ai banchetti sull'erba.

Dal dopoguerra ad oggi la massa di visitatori è andata sempre aumentando: nelle ultime gite post-pasquali sono stati almeno duecentomila i turisti arrivati a Caserta. Nonostante i divieti c'era chi accendeva i barbecue, chi saltava le delimitazioni. Immondizia lasciata dappertutto, erba distrutta, piante ridotte a malpartito, erano lo spettacolo desolate dopo il passaggio dei gitanti. Per rimettere a posto il parco ogni anno si spendevano centinaia di milioni, i camion della Nettezza Urbana erano costretti ad effettuare almeno una dozzina di viaggi per portar fuori dal parco gli «avanzi» della Pasquetta: i «turisti» di un giorno depositavano nelle aiuole tra i 400 ed i 600 quintali di immondizia.

La decisione di chiudere il parco della reggia di Caserta è stata riportata dai giornali, ma il timore che molte persone non ne fossero a conoscenza ha spinto il soprintendente Giammarco Jacobitti a far stampare centinaia di manifesti, che da ieri vengono affissi nelle stazioni ferroviarie della Campania, nelle stazioni della metropolitana, in quelle della ferrovia Cumana e Circumvesuviana. Il timore, inespresso, è quello che migliaia di persone possano recarsi lunedì prossimo a Caserta e, trovando il parco chiuso, mettersi a bivaccare nello spiazzo antistante la Reggia, nella cosidetta zona dei «campetti». Una tale invasione creerebbe non pochi problemi, anche perchè in quell'area sono in corso i lavori di completamento di un sottopasso.

Una volta tanto la chiusura di un «monumento» in un giorno festivo non è stata accompagnata da polemiche. Anzi la decisione di chiudere il parco della reggia è stata accolta con soddisfazione sia dai rappresentanti casertani della Pro Loco e dell'Ept che da studiosi ed amanti dell'arte.